

RAPPORTI CINEMATOGRAFICI TRA ITALIA E UNGHERIA

Ora che siamo giunti, con la creazione a Budapest di una delegazione del CEFI (Consorzio Esportazione Film Italiani) e della Società ESPERIA-FILM, che tra breve inizieranno la loro attività nell'assetto richiesto dalle consuetudini commerciali e spirituali nei rapporti tra due paesi amici, ora che siamo giunti alla conclusione di una fase e all'inizio di una nuova, che dovrà essere quella praticamente efficace come è stata sterile o quasi la precedente, possiamo riandare con lo sguardo al passato per esaminarne, con animo obiettivo, gli aspetti e dedurne le conseguenze che dovranno essere a loro volta i puntelli per l'edificio che ora ci si accinge a costruire.

Dobbiamo constatare con quella sincerità che deve apparire naturale nel campo dei rapporti tra Italia e Ungheria che il periodo che va dal 1930 al 1940 è stato, nei rapporti cinematografici tra i due paesi, assolutamente infruttuoso. La produzione cinematografica italiana e quella ungherese erano al primo principio dei loro sforzi, entrambe lottavano con enormi difficoltà e con avversari estremamente agguerriti per creare una propria cinematografia nazionale, per realizzare il film che contemporaneamente fosse atto a determinare sulla tela viva del cinematografo la sostanza del loro spirito nazionale e a combattere, sul piano della concorrenza, il film estero, soprattutto quello americano, predominante sui mercati italiano e magiaro in misura quasi uguale.

E non era soltanto questo l'ostacolo che doveva essere abbattuto. Non staremo qui a ribadire ogni elemento del lungo cammino che le due cinematografie hanno percorso per giungere al punto in cui oggi si trovano : una meta che entrambe possono andar fiere di essere riuscite a varcare per avviarsi, ormai sicure di se stesse, verso orizzonti più lontani e più alti ancora. Non è nostro

proposito ripetere cose risapute ed eviteremo persino, per evitare lungaggini inutili, di esporre il nostro parere in proposito, dato che quello che soprattutto ci interessa è l'evoluzione nel campo cinematografico dei rapporti tra Italia e Ungheria.

Tali rapporti, nel settore cinema, devono essere esaminati su due piani diversi: quello ufficiale e quello propriamente pratico ossia commerciale, poiché per quanto il film si sforzi di essere un'arte a sé (e lo sia!), ciò malgrado, sul piano pratico, esso è un articolo commerciale che ha i suoi alti e bassi di compravendita a seconda non sempre del valore netto, ma a seconda di tutta una serie di circostanze più o meno fortunate a tutti notissime.

Sul piano ufficiale i rapporti italo-ungheresi nel campo della cinematografia sono stati sempre esaminati da ambo le parti con la massima cura e la pellicola ha costituito un frequente e assillante argomento delle numerose riunioni tenute dalla Commissione culturale mista italo-ungherese. Varie decisioni sono state prese e anche finora sono riuscite indubbiamente assai vantaggiose agli scambi tra i due paesi. Molti sono ancora i problemi che rimangono da risolvere e che, evidentemente, dovranno essere man mano affrontati per essere poi raccolti nella corrente che dovrà necessariamente confluire nell'accordo cinematografico, chiamato appunto a dare ai rapporti cinematografici italo-ungheresi una sistemazione se non definitiva, per lo meno tale da creare una salda base, un vivo e palpitante punto di partenza per l'avvenire.

È sul piano commerciale o pratico che si voglia che si sono verificate anomalie, le quali, occorre sperarlo, non si verificheranno più non solo perché ora due organi importanti come la Delegazione CEE e l'ESPERIA-FILM avranno tra l'altro il compito di vigilare affinché da tutti gli interessati sul campo pratico siano mantenute le naturali regole di ragionata reciprocità e di lealtà, ma anche perché ormai, grazie allo sforzo delle autorità competenti dei due paesi e a quello di alcuni idealisti benemeriti (tra i quali non possono essere dimenticati, accanto ai Ministri di S. M. il Re Imperatore a Budapest dal 1930 ad oggi, il prof. Tiberio Gerevich), il barone Lodovico Villani, le due cinematografie si conoscono reciprocamente meglio e quindi maggiormente si stimano al punto che non si esagera affermando che si sta per aprire tra i due paesi nel quadro dei rapporti cinematografici un periodo di estrema e vivificante fioritura, il quale potrà avere effetti oltremodo benefici anche per altri riguardi.

Nel campo cinematografico commerciale, nel campo propriamente detto dello scambio di pellicole, come abbiamo detto, si erano verificate nell'ultimo decennio delle anomalie che avevano particolari ragioni. Le tappe di questo decennio sono segnate, per quanto concerne il film italiano in Ungheria, da alcune, assai rare, pellicole italiane rappresentate nei cinema di Budapest e della provincia con fatale regolarità sempre nei mesi estivi, vale a dire, in gergo cinematografico, nella stagione morta. Esistevano tra i proprietari dei cinema d'Ungheria moltissime prevenzioni nei confronti del film italiano. Uno dei motivi di tali prevenzioni — occorre ben dirlo ormai — era quello della necessità di soddisfare con i filmi americani, inglesi e francesi preferiti, la massa intellettuale ebraica o ebraizzata nello spirito della capitale magiara. Se si tien conto del fatto che forse (ripetiamo forse, e non ci arroghiamo il diritto di esporre dati statistici, ma impressioni soltanto) l'ottanta per cento dei cinematografi di Budapest era amministrato o comunque influenzato da elementi ebraici, molte cose appariranno chiare. È vero d'altro canto che da parte italiana, nelle trattative per la vendita dei filmi di produzione nazionale, non sempre si è dimostrata quella precisione e quella perspicacia nello scegliere gli acquirenti che sono elementi fondamentali di ogni affare commerciale. Per i sospetti che artificiosamente e effettivamente si erano creati intorno al film italiano, questo aveva avuto sempre un trattamento peggiore di tutti gli altri. L'esperienza degli ultimi dieci anni lo dimostra. Un certo miglioramento della situazione si è verificato negli ultimi due o tre anni e in particolare durante l'ultima stagione, che segna la rappresentazione a Budapest dell'«Assedio dell'Alcazar» con un successo di critica e di pubblico (quattro settimane al «Royal Apollo», una delle principali e maggiori sale della capitale) che costituisce una salda pedana per il cammino avvenire del film italiano in Ungheria. Nel frattempo sono maturate, nella loro applicazione pratica, le disposizioni di legge ungheresi concernenti la questione ebraica. Uomini nuovi sono apparsi nel mondo cinematografico ungherese, i quali hanno subito dimostrato un maggiore e più affettuoso interesse per i filmi dell'Asse in genere e quindi anche per la produzione italiana.

Oggi, in possesso di noleggiatori ungheresi, attende di essere rappresentata in Ungheria una trentina di filmi italiani, ai quali potranno essere aggiunti quelli che saranno amministrati

dall'ESPERIA e quelli, dei quali curerà ancora la distribuzione il CEFI. Di fronte a questi cinquanta film italiani circa stanno i cento film ungheresi che case di noleggjo italiane hanno acquistato negli ultimi tre anni.

Come si vede, i prin i passi della nuova fase che si apre ora nel campo dei rapporti cinematografici italo-ungheresi, sono molto promettenti.

La costituzione a Budapest della Delegazione CEFI e dell'ESPERIA-FILM avviene proprio nel momento cruciale. Le funzioni dei due organi sono quanto mai chiare e definite con assoluta precisione dai loro stessi scopi. La Delegazione CEFI avrà una funzione morale ed equilibratrice nel campo della distribuzione del film italiano in Ungheria. L'ESPERIA ne sarà in un certo senso l'emanazione commerciale, pur avendo quest'ultima al proprio attivo anche certi particolari compiti come quello della distribuzione dei giornali e documentari LUCE. Si tratta peraltro di due organi complementari aventi un obiettivo unico: coordinare, in un'atmosfera di cordiale lealtà, i rapporti cinematografici tra i due paesi di modo che ogni iniziativa (scambio di filmi, di attori, di tecnici, doppie versioni, ecc.) riesca effettivamente utile e contribuisca a giovare ad entrambo le cinematografie per l'attuazione delle loro specifiche mete nazionali.

Il CEFI da Budapest, inoltre, coordinerà e contratterà il film italiano nella sua espansione in tutto il territorio dell'Europa sudorientale e dei Balcani. Il fatto stesso che la Delegazione Centrale del CEFI avrà sede a Budapest sta a dimostrare quale valutazione sia data all'attività cinematografica della capitale ungherese e come i rapporti italo-ungheresi, nel campo culturale, anche oggi siano posti su quel piano che rievoca altri secoli, vivi però nella memoria dei due popoli come tappe che sono risultate alla prova sempre efficaci per i loro destini.

La cinematografia ora apre nuovi orizzonti. Non mancano né in Ungheria, né in Italia uomini dallo sguardo acuto che già li intravedono e daranno tutte le loro energie per raggiungerli nell'interesse di entrambo i paesi.

ANTONIO WIDMAR